

15 giugno 2012

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù***Ora di Adorazione a Busseto****“Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione del Clero”*

[Gv 15, 14-17]

E' bello trovarsi qui riuniti nella Collegiata di Busseto in assemblea orante, preti, religiosi e laici, uniti nell'intercessione per la santificazione dei sacerdoti. E' un bel segno di Chiesa, un gesto gravido di fede, speranza, carità. Quando una Chiesa si raccoglie in preghiera, il Signore è presente, suscita, mediante il suo Spirito, l'invocazione e lui ascolta ed esaudisce.

Pregare per la “santificazione” dei sacerdoti

Perché *pregare* per la “santificazione” del Clero? La ragione consiste nell'esigenza che il prete “diventi sempre più ciò che fa”. Il sacerdote è “uomo di Dio”, tratta le “cose di Dio”, è maestro e guida spirituale, educa alla santificazione delle anime. E allora il prete deve essere santo. Il “divenire” santo è l'opera di Dio in noi, perché santi non ci si fa da soli. Appartiene alla grazia!

Perché questa “grazia” accada è necessario pregare il Signore, il “*tre volte santo*”, perché conceda il dono della santità. Dalla santità divina discende e si diffonde lo spirito della santità nel cuore dei preti, chiamati a diventare santi in virtù del loro servizio pastorale. Un prete santo trasforma la sua comunità e la porta nei santi misteri abbeverando la sua sete del Dio vivente.

Santità e carità pastorale

La santità del prete diocesano si caratterizza come conformazione a Cristo “*buon pastore*” (cfr. Omelia del Vescovo il Giovedì Santo 2012). E' una santità che si edifica attraverso la “*carità pastorale*”, cioè dal diuturno esercizio che il sacerdote esplicita in favore delle anime. Si chiama carità perché rivela l'amore di Dio

mediante il servizio d'amore che i sacerdoti elargiscono mediante la loro attività apostolica.

Come è ovvio, l'amore non si paga, non si contratta, non si centellina, non si misura su un calcolo. L'amore si dà in pura perdita. La grandezza del prete si vede dalla sua capacità di dono, nel suo essere gratuito, come Gesù. Per noi preti questo ideale permane altissimo e fonte di gioia e di grazia.

Anelito alla santità e miseria personale

Noi sappiamo che *senza santità* non si va da nessuna parte. In verità noi preti sentiamo l'anelito alla santità. Vorremmo essere santi! Il desiderio cresce in noi se ci confrontiamo con Gesù e se ci conformiamo a lui. Lui è giunto al massimo dell'amore, donando la sua vita senza riserve. L'ideale è alto e tocca le vette dello spirito.

A ben vedere ciò sembra impossibile e il prete avverte la sua debolezza, perché la santità è come se fosse una meta lontana. Ma scalare la "Santa Montana" della santità genera in noi uno slancio di ineffabile dolcezza e di straordinario impegno nel quotidiano perché solo donandosi si moltiplica la potenza del dono.

Certo, dobbiamo fare i conti con la "*pesantezza*" del cuore, con la *pigrizia* della volontà, con le *lentezze* che incatenano lo slancio dell'anima. Siamo deboli e peccatori, siamo fragili e tentati da ogni parte. Eppure non siamo soli. Siamo certi che ci accompagnano i nostri fedeli. Come è vero che loro stessi ci consolano, ci compatiscono, ci aiutano. Per questo ci amano, perché sanno che preti santi fanno sane le parrocchie e diventano terreno fecondo di vocazioni.

"Io ho scelto voi"

La parola di Gesù è consolante quando ci dice: "*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*" (Gv 15, 16). Il sacerdote è stato scelto da Gesù. A motivo di questa origine i sacerdoti sono forti della forza di Dio, della sua promessa.

Per noi sacerdoti, la nostra vera certezza consiste che siamo “*amici*” di Gesù, suoi intimi e dunque partecipi della sua santità e soprattutto della sua unione con il Padre. E’ Gesù che ci conduce nel fuoco della Trinità e rende “fruttuoso” il nostro impegno pastorale, anche se a volte sembra di lavorare nel deserto.

Sacerdoti e fedeli insieme, nel cammino di santità!

+ Carlo, Vescovo